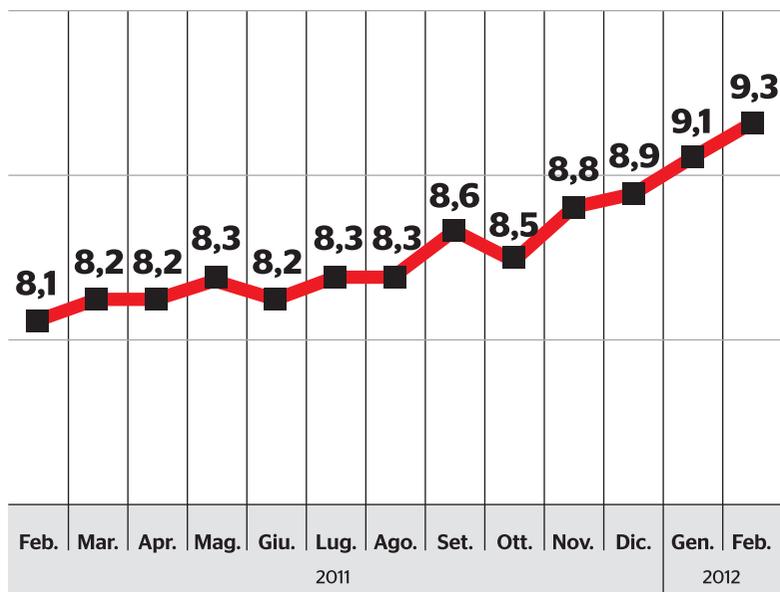




Tasso di disoccupazione

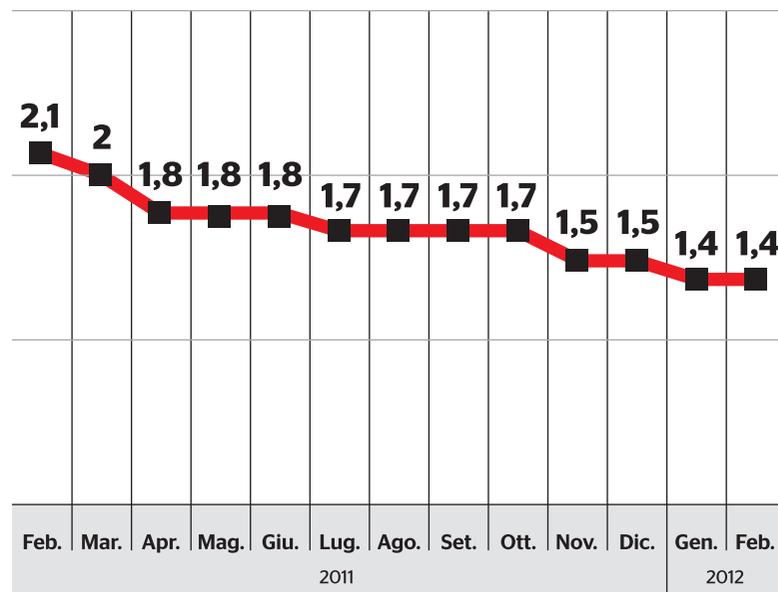
Dati destagionalizzati - in percentuale



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

Retribuzioni

Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

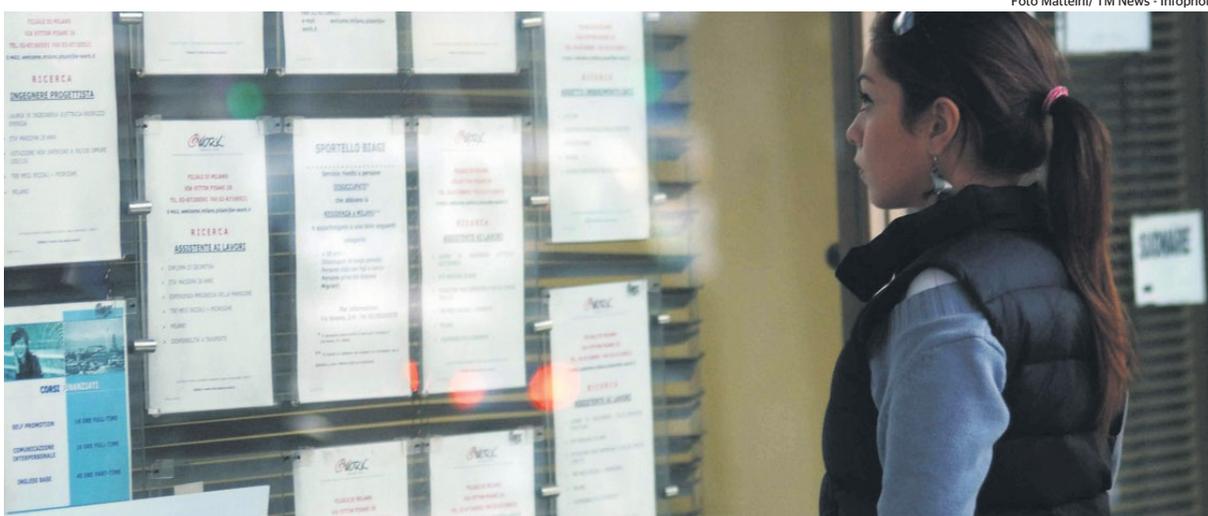


Foto Matteini/ TM News - Infophoto

Offerte di lavoro in un'agenzia interinale

ha funzionato la società del lavoro dal dopoguerra alla fine del Novecento era forte e visibile, mentre la ragnatela entro cui si colloca la società dei lavori del nuovo millennio è fitta e impalpabile, un reticolo di snodi orizzontali, anziché un'intelaiatura di gerarchie verticali. Persino quote consistenti di assunzioni, oggi, passano attraverso reti informali attivate dai lavoratori stessi, dalle loro famiglie e dai loro conoscenti. E ciò rende più forti quei sistemi di relazione che Mark Granovetter ha definito «legami deboli», e più deboli quei sistemi che un tempo erano forti.

Modificandosi la composizione tecnica del mondo del lavoro, le tutele che dovevano preservare il lavoro stesso si sono ristrette al solo mondo del salariato tradizionale, tenendo fuori da qualsiasi concreta re-

te protettiva le nuove e variegate forme di lavoro autonomo subordinato e quelle dell'occupazione marginale e sommersa.

Anche il ruolo sociale della famiglia è entrato in crisi con il venire meno della centralità del lavoro stabile, perché non rappresenta più un soggetto di riferimento dell'intervento protettivo dello stato sociale. Una rottura i cui effetti si sono propagati nei territori socialmente prossimi. A cominciare dalla scuola, oggi non più considerata come un percorso propedeutico alla ricerca di un lavoro e come un investimento per aumentare le possibilità future di reddito.

La crisi del modello economico e sociale, fondato sulla centralità del lavoro stabile, si è alimentato dei caratteri specifici della società contem-

poranea, come la crescita della curva demografica in termini di età media, l'aumento della spesa sanitaria legata anch'essa all'invecchiamento della popolazione e alla cronicizzazione delle malattie, l'aumento dei fabbisogni sociali e dei relativi costi in termini di erogazione dei servizi.

E mentre crescono le esigenze, decresce la massa di lavoratori su cui esercitare la leva fiscale per finanziare i servizi, con una pressione ormai insostenibile che si concentra quasi esclusivamente sulla quota, in costante calo, dei lavoratori a tempo indeterminato e sui pensionati.

Fattori d'ordine strettamente finanziario si sommano, poi, a quelli di natura sociale. D'altra parte gli strumenti di protezione costituiscono gli aggregati più ampi delle voci di bilancio statale, racchiuse nel capitolo della «spesa pubblica», che so-

no state il principale strumento politico con cui i governi hanno tentato di bilanciare le storture prodotte dal funzionamento del mercato. La spesa pubblica, il cui obiettivo principale è stato quello di garantire l'equilibrio economico e sociale, ora non sembra più capace di rispondere ai crescenti bisogni sociali, alle crisi finanziarie e al divaricarsi della forbice tra spese ed entrate dello Stato.

Le tensioni che si aprono sui settori classici del welfare, a cominciare da quello del lavoro e da quello pensionistico, rappresentano il quadro di crisi. E l'urgenza di riforme che imprimano una direzione che permetta di uscire dal guado.

Il Premier Monti pochi giorni fa, ha detto che non è possibile pensare alla riproposizione di politiche keynesiane, orientate cioè alla spesa pubblica, per far ripartire il Paese. Un'affermazione che corrisponde a un'idea di società coerente con la riforma del mercato del lavoro presentata dal Governo. Una scelta che impone alle forze politiche di chiarire se il sistema di riforme di cui si discute esula da questioni di contingenza economica e vuole affermare un modello di società rispetto a un altro. I partiti devono dire con chiarezza da che parte stanno, perché i cittadini hanno il diritto di capire e di scegliere.

Sul tavolo non c'è solo una questione tecnica, ma una scelta che più politica non potrebbe essere, perché porta con sé la responsabilità di disegnare il futuro modello sociale. Ed è quindi ora che la politica torni in campo. ♦